Il Margine, n.9/1985

CORSIVO

L'ultima crudeltà: piccole agonie in diretta

PAOLO GHEZZI

C'è qualcosa che lega indissolubilmente l'aumento del tasso tecnologico nella nostra società alla scoperta di sempre nuove e più raffinate forme di crudeltà, cinismo, oppressione, violenza?
Troppi « rovesci di medaglia » ci suggeriscono una risposta dolorosamente affermativa: la fame devastante contro le meraviglie dietetiche, la spada di damocle nucleare contro le nuove frontiere spaziali, il cancro da inquinamento contro i trapianti di cuore, le manipolazioni genetiche contro gli exploit della medicina, l'analfabetismo di ritorno contro i trionfi dell'informatica.
Uno degli ultimi ritrovati della crudeltà tecnologica è la telecronaca dell'agonia. Per essere più brutalmente esatti: la morte in diretta dei bambini. Il piccolo Alfredo in fondo al pozzo di Vermicino. Monchito sotto le macerie del terremoto di Città del Messico. Omayra Sanchez nel fango di Armero, in Colombia, sotto il vulcano.
In ciascuno dei tre casi, la tecnologia dell'era elettronica ha consentito al villaggio planetario di vivere in diretta la tragedia di tre piccole morti private: grande dispiegamento di telecamere, nastri magnetici, cellule fotoelettriche, ponti radio e collegamenti via satellite. Imponenza elettronica; e impotenza disarmata di fronte a un imbuto di terra, a un intrico di travi sgretolate, alla melma di un'inondazione.
Per pochi lunghissimi giorni, ad Armero, Omayra Sanchez ha resistito con la testolina che spuntava fuori dall'acqua: piangendo, parlando con i giornalisti e gli infermieri, delirando, guardando fisso nell'occhio vitreo delle cineprese. Per tre giorni il suo svanire ci è stato sbattuto in faccia all'ora di cena: ma non s'è trovata una pompa per aspirare l'acqua che l'attanagliava, una sonda e un braccio meccanico per liberarla dalla morsa.
E intanto i videoregistratori ronzavano, i flash lampeggiavano, gli elicotteri portavano gli inviati speciali sopra la bocca del vulcano. L'assurda agonia di Omayra Sanchez era già stata confezionata in una sequenza di venti secondi per il telegiornale. ■